

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1723

Cymeralda

2^o. S. More

B^o. Ant^o. M^o. Lucchini

M^o. Tomaso Alberoni

di pag. 46-

Marc Comian

degl. Alvarati

J. M

N. 545.

NALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

VO

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

943

MILANO

BRAIDENSE

737

L'ERMENGARDA

DRAMMA PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI NELL'
AUTUNNO MDCCXXIII.*

Nel Teatro Giustiniano
di San Moise.



IN VENEZIA,

Si vende da Carlo Buonarrigo
in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Morto Adalberto Re d'Italia lasciò due Figli; il primo Berengario dalle nozze di Gisilde, l'altro Anscario da quelle d'Ermengarda. Era in Italia con tutto lo sforzo Ridolfo Re di Borgogna per usurparsene il Regno; onde Ermengarda proteggendo Berengario il Figliastro per appoggiargli Anscario suo Figlio, raccolse velocemente, quanto potè de tesori, di gente, e d'arme, mà più comparve armata di lusinghe, e modi scaltri. Con questo apparato occupò la Reggia di Pavia, che a così bella Oppugnatrice debolmente s'oppose, e sopra il Regal soglio vestì la Clamide per conservarla a suoi Figli; ma Ridolfo non soffrendo veder occupata la Reggia, e profannato il soglio da una Femina, con tutte le forze piantò l'assedio sotto Pavia. Altro non mancava ad Ermengarda per mostrarsi degna d'esser Regina, e per far veder ch'entro una donna abitava un Eroe; Ma consumate finalmente le forze, e disperata ogni speranza ricorse all'ingegno, e le riuscì felicemente l'effetto, servendosi d'un mezo, che per aver quasi dell'inverisimile, vien dall'Autore rinforzato con più di probabile, volendo così il

4
precepto dell'Arte, che si segua più il ver-
simile sebben non vero, che il vero lunta-
no dal verisimile.

Sopra questo fatto Istorico rinferito par-
ticularmente, dal Co: Em. Tesauo nel
suo Regno d'Italia, viene dunque forma-
ta la tessitura del dramma presente, dan-
dosi principio all' Azione nel punto, in
cui, resa già Pavia, Ridolfo parte col suo
Esercito ad altre imprese.

9
Attori, e loro Caratteri.

ERMENGARDA Regina vedova d' Adal-
berto fù Re d'Italia.

D'animo intrepido, e sagace in allaccita
il cuore d'ogn'uno per ripporsi, e
mantenersi in Trono.

RIDOLFO Re di Borgogna

Quanto fiero, altrettanto credulo, e fa-
cile in abbandonarsi a suoi timori.

GISILDE Figlia d' Ugone destinata Sposa
di Guido.

Gelosa è dell'amante, e del ben della Patria.

GUIDO Principe Longobardo

Facile a farsi preda d'una sperata gran-
dezza, con la di cui lusinga s'induce
a mancar di fede a Gisilde.

UGONE Principe Longobardo Padre di
Gisilde.

Credulo pure alle lusinghe d'ideata gran-
dezza.

LAMBERTO General di Ridolfo

Dedito al fasto d'ingrandirsi, per cui si
rende facilmente infedele al suo Sovrano.

Che non parlano.

Berengario della prima mo-
glie Govinetto

Anscario d'Ermengarda ancor
infante.

}
} Figli d'A-
} dalberto.

Il luogo dell' Azione.

Sotto le mura, e nella Città di Ticino,
oggi Pavia.

Atto-

A 3 MU.

⁶
M U T A Z I O N I
NELL' ATTO PRIMO.

Campagna a vista della Città di Pavia .
Cortile della Reggia in Città

A T T O I I .

Stanze deliciose fra l' amenità de Giardini
adorne di Pitture
Luogo di Fabriche diroccate fuor delle mu-
ra della Città, Reggio Padiglione con due
sedili.
Parco nella Reggia

A T T O I I I .

Gabinetto Reale con Sedili .
Orrida stanza formata ad arte con un sasso,
la quale poi si cangia in luogo magnifico,
e il Sasso in Trono.

A T-

⁷
A T T O
P R I M O

Campagna a vista della Città di Pa-
via, milizie di Ridolfo, che levati
i Padiglioni prendono a suo-
no di Trombe, e Tim-
pani la Marcia.

S C E N A P R I M A .

Ridolfo, Guido, Gisilde, Ugone

Ridol. **O**R che serve Ticin alla mia legge,
Di quest' Alloro trionfal adorno
A mieter nuove Palme io parto
(altrove.)

Guid. Grandi Trionfi il tuo valor promete
Prode, e invitto Signor.

Gisil. Dee ben ogn' uno
Apprender, che alla fin chi contumace,
Pria che arruoti il tuo aciar, umile il capo
A bacciarlo non china,
Egl'è costretto poi
Col suo sangue inaffiar gl' Allori tuoi.

Ugon. Del mio rispetto in prova
Il tuo Sovrano assenso imploro, o Sire,
Di Gisilde mia Figlia
Col Prence Guido agl' Imenei promessi.

Ridol. Splenda, sì, pur la face

A 4

Se

Su l'ara dell'amor fausta, e felice;
 Frattanto a voi commetto
 Su la giurata fede
 De popoli vegliar. Suole sovente
 Sedizioso il Volgo
 Facile il cuor cangiar a ogn'aura lieve
Guid. Vanne invitto Signor. Al gran Ridolfo
 Serbar il Vassallaggio ogn'or costante
 Fia in un gloria, e dover.
Ridol. E non men forte
 Freno alla Fellonia
 Sii il temer dal mio braccio e straggi, e morte.
 Parto; Rittornerò;
 E dall'Italia doma
 Più Allorì coglierò
 Se più incostante.
 Tant'ire spirerò
 Che la superba Roma
 Tremante pur vedrò
 Cadermi inante.

Parto; &c.

S C E N A II.

Gisilde, Guido, Ugone.

Guid. **I**N questo giorno dunque, o Prence Ugo-
 „ D'averti al fin qual Padre (ne „
 „ Con tua Figlia n'è dato al fausto nodo?
 „ Oh me felice! oh sospirato istante.
Ugon. „ Quest'è il solo conforto,
 „ Che alleviarmi può la fino ad ora
 „ Dall'ire di Ridolfo
 „ Commun nostra sciagura.
Gisil. „ Da soverchio piacer l'alma sorpresa,
 „ Nel vedersi vicina

„ Ad

„ Ad abbracciar ciò, che fedele adora,
 „ Il suo goder non ben distingue ancora.
Guid. „ Tal in me pur l'amor impaziente
 „ A porger ti la man piena di fede
 „ Vicin vede il suo bene, e appena il crede:
Ugon. Or Vanne, lieta, o figlia, e appella in-
 La Pronuba a infiorarti (tanto
 Il Talamo de Gigli, e il crin di Rose,
 E a preparar su l'ara
 Della fe coniugal faci amorose.
Gisil. La Vite non abbraccia
 La Quercia sua frondosa
 Sì stretta, qual io Sposa
 Vuò stringnerti al mio seno.
 Amore non allavia
 giammai così l'affetto,
 Qual mi annodò nel petto
 Il cuor di te rippieno.
 La &c.

S C E N A III.

Guido, Ugone.

Ugon. **D**I riparo frattanto (presse
 D'vopo han le mura alle rovine im-
 E dal fuoco, e dagl'voti di Ridolfo.
 Del nostro Re Adalberto
 Oh a noi troppo fatal Morte, che a un punto
 E un buon Sovran ci tolse, e non gustata
 La pace appena ci rubò spietata!
Guid. Povera Reggia! Il Cielo
 Per tua fatal sciagura
 Bella ti fè cottanto
 Sotto Clima felice,
 Che ad allettar ogn'uno

A S

Og-

10 A T T O
Oggetto fosti ogn'or vago, e infelice.

S G E N A IV.

*Ermengarda con Berengario, e Anscario a mano
d' un Cavaliere in disparte; seguito
di milizie, e detti.*

Ermeng. Principi

Ugon. Oh Dio! Tu quì Regina?

Guid. Ah quale

Ti guidò infausta Stella?

Ermeng. La gloria, la ragion, ma più la fede,

Che in voi viva s'annida

Cinotura fedel mi fù di guida.

Ugon. Inutil fede ove preval la forza.

Guid. E troppo tarda giugni

Ad averne da noi prove costanti.

Dal furor di Ridolfo ancor fumanti

Di fiamme, e straggi osserva

Del Reale Ticin le patrie mura.

Le misure indi prendi

Di ciò, che or noi potiam, che tu pretendi

Ermeng. Già null'altro io pretendo,

Che ciò, che parla in voi

Il dover a quell'ossa

Arride non ancor del Re Adalberto.

Ugon. Ciò, che ragion vorrebbe

Sol per nostro dolor d'udir la al cuore

Ben giusta favellar ora è permesso.

Ah eccelsa donna altro pensier ti chiede

un imminente rischio,

In cui tremante il nostro amor ti vede.

Guid. Fuggi, cedi al destin, onde ti serbi

A miglior tempo, in cui

S'armi la tua ragion di maggior forza,

E di

E di Ticin l'eccidio
Sij dubbioso almen, ma non sì certo.
Salvati, sì, Regina....

Ermeng. E con tal nome

M'appelli ancor? Esclusa dal mio Trono
Meno d'un Ombra vana al Regno io souo.

Egl'è troppo d'ileggio

Dar titoli di fasto,

E al solletico lor far poi contrasto.

Piu Regina non son, ma sol l'afflitta

Vedova d'Adalberto

Ermengarda infelice; E in atto umile

Anzi quì la vedete,

Più che chieder, pregar d'Italia il Soglio.

Per me non già, che dal continuo pianto

Rippiena sol di morte

Medito nella tomba

Il mio Sposo seguir fida Consorte;

Ma solo per il Sangue,

Che di lui vivo ferve

In questi due Figli innocenti

*additandoli due Figli Bereng. e Anscario, che
vengono avvanzati da un Cavaliere.*

Ugon. Ah vista

Ben possente all'amor di buon Vassallo!

Ermeng. Venite cari pegni

D'adorato Consorte

Benche entrambi non miei Parti del seno,

Pur del pari dilette.

Berengario t'appressa, e tu mio Anscario

Nel mal fermo tuo passo

La pargoletta man strigni alla mia.

*Ermeng. prende per mano Anscario, indi riv-
olta alla Città.*

Ticin, su gl'occhi tuoi

Ecco del tuo Sovrano, a te sì caro,

L'eccelsa Prole. Ah come
Fuor della patria Sede

Il tuo Re puoi mirar, il vero Erede?

Guid. Tenerezze del cuor siete in tumulto.

Ermeng. Ma, Principi, ben veggo

Gia sul volto apparir il bel trionfo

Di vostra fede in onta ad un Tiranno.

Lieti, o Figli; Lo Scetro

Da Guido, e Ugon per voi già mi si torna.

Fa accostar Bereng. a Guido, ed ella avvicina

*Anscario, ad Ugone, li quali con atti di tenerezza prendono la mano de Figli baccian-
dola.*

Su via; quella lor destra,

Che in capo vi rippone il bel Diadema

Prendete, accarezzate, e se dal labbro

V'esce anche un bacio, questo

Troppo non è, che molto più si dona

A quella man, da cui s'ha una Corona.

Guid. Ah mio Sovran!

Ugon. Mio Re!

Guid. Questo mio pianto

Quale sii il cuor t'addita.

Ugon. E in me ti dice

Augusta Donna hai vinto.

Ma... Oh Dio! quale Vittoria

Puo dirsi mai, se questa

Alle perdite tue ligia s'appresta;

Guid. Di nostre vene il Sangue

Sino all'ultima stilla

Spargasi, e poi? Puo forse

Questo bastar per sostenerti in Trono?

Ove le forze a far argine al fiero

Impeto di Ridolfo?

Deh più saggio riflesso

Prudenza li consigli

A non perder te stessa, e teco i figli.

Ermeng. Ben di tre milla Armati

Nel vicin Bosco ascosi

Non vile forza ho meco, il cui valore

A numero preval molto maggiore.

Rinforzata la fe de Cittadini

Da tal Pressidio, indi dal Ciel protetta

La giusta mia ragion, venga Ridolfo

Con tutto il suo furore,

Il vanto non avrà d'un mio timore.

Guid. Che risolviam, o Ugone?

Ermeng. E ancor fra dubbj

Agita vostra mente? Eh questa omai

Saggia, qual'è, un occhiata

Getti a ciò, che prepara

Pur la Sorte per voi s'io son sul Trono.

Discegliermi uno Sposo,

Che col fenno, e valor meco sostenga

Della Corona il peso

Ben sarà d'vopo. Ed in tal caso, oh qual

Può aver alte Speranze il vostro Merto!

Queste non son vane lusinghe. In seno

Ho con cuor grato ad ogn'ora,

E dove scorge amor pur s'inamora.

Ugon. Non più. Trionfi omai

D'ogni timor ad onta

Cio, che 'l dover ci chiede.

Guid. Sì, sì; nella Città già senza indugio

La via vò a prepararti, o mia Regnante.

Il nemico pressidio

Improviso a sorprendere in brev'ora

Introdurò tue genti,

Ravviverò ne popoli la fede, e questo giorno

Ti vedrà in Soglio di più luce adorno.

Di fosche nubi ad onta

Tallor co raggi il Sole

Più vago, che non suole
 Il Mondo indora.
 Superbo se l'affronta
 Vapor palustre ardito
 Tra folgori punito
 Ei resta ancora.

Di &c.

S C E N A V.

Ermengarda, Ugone.

Ermeng. L'Orme a seguir di Guido
 Sollecita men vò, ch' ogni dimora
 Essermi può fatal. D'Ugon frattanto
 A mio prò qual fia l'opra?

Ugon. Affai più grande
 Di quella, che può far Guido; il vedrai.

Ermeng. E più gran parte ancora
 Nel mio cuor tu godrai. Balta; per ora
 Dirti di più non lice;
 Ma se Regina io son tu sei felice.

Se la Fonte è gonfia d'acque
 Pieno d'Onde — il Ruscelletto
 Lieto scorre, e vezzosetto
 Su le sponde — baccia il fior.
 Già m'intendi. Il Tago ancora
 Ove passa il suolo indora,
 E dal sen quell'or proffonde,
 Che inesaurito ei gode ogn'or.

Se &c.

SCE-

S C E N A VI.

Ugone solo. Poi Ridolfo, e Lamberto.

Ugon. **M**Io cuor da quali affetti
 Or sorpreso t'attrovi?
 Pietà pria m'affelì, ma in un istante
 Poi con alte speranze
 questa divenne amor. Eh mal si crede
 Resister ad un volto,
 Cui più l'affetto inclina,
 Se alle maniere è unita
 La Maestà di giovane Regina.

*Vuol partire, mà vien arrestato da soldati di
 Ridolfo.*

Ridol. Fellon t'arresta, e tu Lamberto accorri
 A impedir co più scelti
 D'Ermengarda l'ingresso.

Lamb. Non temer, che a punir l'ardir infano
 Il zelo mio non s'armerà già in vano.

S C E N A VII.

Ridolfo, Ugone.

Ridol. **S**enza un punto fra mezzo
 Alla giurata fe così si manca?
 Di ciò, che da un più fido
 Mi fu testè scuoperto
 Ben faceami un pensier vero il pressaggio,
 Onde in pocca distanza
 Il pie sospesi al divisato viaggio.
 Traditor, non rispondi?

Ugon. Tu non puoi con ragion l'infame nota
 A me di Traditor, che mio Sovrano

Non

Non sei qual fu Adalberto ,
 La cui memoria in Ermengarda ancora ,
 E ne suoi Figli il nostro cuor adora .
 A te non già , mà alla crudel tua forza
 Della sua fe in orrore
 Prestò omaggi il mio labbro , e non il cuore .
Ridol. Giacche dunque tu serbi
 Si fido il cuor all'Ombra d'Adalberto ,
 Il tuo capo spergiuro ,
 Che osò ingannarmi , in pena alle tue trame
 Lascierai tronco ad una Suere infame . *Rid par.*
Ugon. Effercita , o Tiranno ,
 Ciò , che a nostra sciagura
 Hai da una Sorte troppo cieca , e ingiusta .
 Se contro me pur tanto ardisci , questo
 Sarà il gastigo alla viltà , con cui
 Per toglier da tuoi incendj la mia Patria ,
 Chinai la fronte al barbaro tuo orgoglio ,
 Pria che forte gettarmi
 Ad arder tra le fiamme , o pur svenarmi .
 Del più chiaro , e più cocente
 Bel meriggio ita sovente
 Pur la Serpe in se rivvoltra
 Senza tema i rai godendo .
 Ma a que rai tallor s'indura
 Più d'un fulmine , s'oscura
 Tosto il Ciel , e resta colta
 Quallor stà meno temendo .
 Del &c.

SCE-

S C E N A V I I I .

*Cortile della Reggia in Città.**Ermengarda , Guido .*

Ermeng. **E** Ccoci , o Prence , à quella metta , in (cui
 Mi porta il tuo valor. Con la sorpresa
 Così felice de Nemici , vedi
 Se a proteggermi il Ciel diè un primo saggio ?
Guid. Suddito spero il Fato
 Già a stabilirti più felice in Trono .
Ermeng. Ma questo Fato pende
 Dal tuo bel cuor .
Guid. Ed ei la gloria aspira
 Di versar a tuoi pie gli fiati estremi .
Ermeng. E tu , dimmi , qual credi
 Sii il mio per te ? Se lo vedesti , oh come
 Di Regina il carattere mal soffre
 Debolezze d'amor ; ma pur son donna ,
 E ad onta mia ho un seno
 Penetrabile troppo alle finezze ,
 Onde a colpirmi basta in mezzo al cuore
 Atto , che m'assicuri un vero amore .

S C E N A I X .

Gisilde , e detti .

Gisil. **A** H me infelice ! Il Genitor fra ceppi
 All'ire di Ridolfo ; *contro Ermeng.*
 E tu sei la cagion , che al nostro eccidio
 Qui vieni . Or via di straggi
 S'avvida tanto sei , in me pur t'offro
 Del sangue già à quest'ora

Dalle

Dalle vene d'Ugon versato forse
Un avanzo non vile, e a te nemico.
Ma, Guido, e come....

Guid. Contro la tua Sovrana
Sensi cottanto alteri?
Da legge al tuo dolor, e col dovere
Più cauta ti consiglia
Che suddita nascesti al par che figlia.

S C E N A X.

Ermengarda, Gisilde.

Gisil. (**C** Ieli! che ascolto? Guido,
Sì, pur egl'è, che tal da te diverso
Contro me parla, e con si tor vo ciglio?) *d. s.*

Ermeng. „ Al par che in te in me ancor, cara Gisilde
„ L'anima si risente al grave colpo.

Gisil. „ (Contro gli sagri impegni
„ D'amistà con mio Padre,
„ Con la Patria d'amor, contro la fede
„ Giurata a miei Sponsali
„ Manca Guido così sleal, spergiuro?)

Ermeng. Non disperar, t'accheta.
Pria d'immerger il ferro
In un sangue sì illustre
L'ire dee consigliar cauto Ridolfo.
Ma se barbaro poi tanto egli osasse,
Sappi, se perdi il Padre,
Ah mia diletta figlia,

Già con uguale amor io ti son Madre.
Gisil. Rippigliati il tuo amor, e più pietosa
Al mio dolor, ed al comun periglio
Queste mura abbandona,
Rendimi il Padre, e alla Città la pace;
O m'avrai con più ardir più contumace.

SCE-

S C E N A XI.

Ermengarda sola poi Guido con Lamberto prigioniero.

Ermeng. **I** Tuoi vani trasporti io dono a quella
Nelle tenui mie forze
Necessità, che mi costringe all'arte
Unica scorta a stabilirmi in Trono.
Ben saprò un giorno poi
Tuta farmi veder quella, ch'io sono.

Guid. Colto da nostre squadre
Ecco a tuoi pie, o Regina,
Del nemico Ridolfo
Il Capitan supremo. Egli con pochi
Entro i nostri reccinti
Osò introdursi non sò come, forse
Le nostre forze ad iscuoprir furtivo.

Lamb. Qual del mio Re messo io venia, e contro
Il rito militar tal mi si arresta?
Il carattere mio, e il mio Sovrano
Qual deesi risentir a tale oltraggio?
Ah Guido, Guido, e qual lusinga mai
Fecce obliar lo sdegno, di cui suole
Ridolfo offeso armar la destra invitta?
Pur tinte ancor di sangue
Scorron l'acque del fiume...

Guid. Ed insepolti
Tutt'ora esser le straggi, e ancor fumanti
Le rovine agl'incendj, sì, ma a fronte
Di vestigia si orrende
La fe dovuta in noi vi e più s'accende.

Lamb. Sappi dunque, o Regina
Quanto da te vuole Ridolfo.

Ermeng. Al Duce
Si ritorni la Spada. In breve d'ora

Verrai

Verrai dove udirò quanto ricerca
Da me il tuo Re. Frattanto
Non recearti ad offesa
Lieve error d'un gran zelo a mia difesa.

Lamb Lieto canta — in verde pianta
Troppo ardito l'Ufignuolo,
Che affidato — nel suo volo
Par che sprezzi il cacciator.
Poi ingannato all'ora geme
Ch'è nel carcere, ove freme
Sul negletto suo timor.
Lieto &c.

S C E N A XII.

Ermengarda, Guido.

Ermeng. **M**olto non v'a ad intender del nemi-
Quali esser ponno le ricchieste,
Intrepida prevengo (co
ond'io
Di tua fe con l'appoggio
La fortezza del cuor a non smarrirsi,
Dall'arresto d'Ugon sebben colpita:
Ma a rappirlo da ceppi
Tutta m'adoprerò pria che a fermarmi
Su 'l capo la Corona.
Tanto per te farei
Se prigionier per amor mio tu fossi

Guid. Grande è il tuo cuor, o Donna eccelsa, ed io
Farei mia gloria a tuo favor la morte,
Non che i ceppi soffrir. Ugual ben puoi
Fede in Ugon sperar. Quindi tu devi,
Più che ad altri, pensar pria al tuo diadema.
Se Ugon non hai nel tuo mal fermo Regno
Hai Guido, che per lui
Softener ben saprà doppio l'impegno.

Ermeng.

Ermeng. Me fortunata all'ora
Che pari ai sensi tuoi l'opra rit trovi.
Guid. E me felice appieno
Quall'or non al mio oprar, ma a questo cuore
Tutto amor.....

Ermeng. Non più, o Guido;
Basta così; Serbati ogn'or si fido.
„ Che posso dir? Consolati;
„ Tua sorte da me attendi,
„ Ne chiedermi di più.
„ Nel mio gran cuor affidati;
„ Se chiaro nol comprendi
„ Lo asconde mia virtù.
Che &c.

S C E N A XIII.

Guido solo.

TOrvo aspetto ha il cimento, ma alla fine
Mal ragiona il timor ove speranza
Tutto promette. Il cuore
Non suol tradirmi. D'Ermengarda in seno
Doppiamente felice
Già scorgo l'amor mio, la mia grandezza.
Quindi a tanta fortuna, e a un tal contento
Ben si può consagrar qualche spavento.
Tuona il Ciel, fulmina irato,
S'apre in vertici sdegnato
E ingojar — la Nave in Mar.
E il Nocchier tutto costanza
Nulla teme alla speranza
Il bel porto d'afferrar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O

Stanze frà l'amenità de Giardini
adorne di Pitture.

S C E N A I.

Ermengarda, Lamberto,

Lamb. Così è vuole Ridolfo, (torni,
Ch'oggi Ticino in suo poter ri-
E il mancator di fe Guido fra ceppi

Tosto a lui si consegna.

Erm. osservando le Pitture della stanza
Ermeng. Osserva come

Al vivo quì s'esprime
Quanto di forza ha sopra noi l'amore.
Segui pur ciò che devi.

Lamb. In quest'istante
Quand'ei ciò non ottenga
Contro te, contro Ugon, contro Ticino
D'implacabil furor armato ei giura
L'ultima irreparabile sciagura.

Erm. osservando da una parte.
Ermeng. D'acciar impenetrabile a ogni colpo
Ben difeso è quel petto, e pur l'invitto
Da un molle stral d'amor cade trafitto.

Lamb. Che risolvi?

Erm. osservando dall'altra parte:

Ermeng. Un occhiata

Donna

Donna per poco a qual sublime sfera
Tallor può sollevar fiamma amorosa.
Vedi colui sul Trono? Ivi lo inalza
La man d'una Regnante.
Suddito ei nacque ad altro Re, ma poi
Lasciando il suo Signor fatto Tiranno,
Rivolse il braccio, la sua fe, l'amore
A Vedova Regina,
Che in mercè poi gli dona, e Scettro, e cuore.

Lamb. Gran Sorte!

Ermeng. E pur ancora
Potria accader si fortunato effempio
Che ne dici Lamberto?

Lamb. Ciò, che a un tempo seguì serve di scorta
A potersi imitar.

Ermeng. Ma pria del merto
L'appoggio vi si chiede, onde si renda
Giusto l'amor, ne di viltà s'accusi.

Lamb. Ma s'egli di Real, e illustre sangue....

Ermeng. Che? a riparar del caso
L'ingiustizia tallor, con cui Vassallo
Nato tal'un dal reggio onor s'esclude,
Bastar non può Virtude?
Dimmi qual forse tu.....

Lamb. Ah così all'alto
Volar un mio pensiero
Non oseria giammai!

Ermeng. Ed io ne meno
Parlo di ciò per te qual forse credi.

Lamb. Ah donna eccelsa....

Ermeng. Nò, nò, Lamberto; accheta
Il facile sospetto. Io non pretendo
Deviar la tua fe dal tuo Sovrano.
Basti solo il veder quale tall'ora
Con la crinita fronte.
Fortuna si presenta.

Lamb.

Lamb. Ad afferrarla

Tardo già non farei. Ma poi costante
Fermeria il corso a sua volubil ruota?

Ermeng. Del nemico Ridolfo

Portati al campo, ed ivi
A mio favor ragiona, e tutto adopra
Sul crine a stabilirmi il mio diadema.
Questa è l'opra, che forte
Può la ruota formar di tua gran Sorte.

S C E N A I I.

Guido, e detti.

Guid. **A**H qual giugne, a colpirmi (gni
Strale di gelosia. Non vuol compa-
da se.

L'altra Speranza mia.)
Circondate da straggi, incendj, e morti
Gemon l'afflitte mura all'ira estrema
Del possente Ridolfo, e tu, o Regina,
Al gran periglio in vece
D'accorrer col consiglio, e col comando
Quì fra gl'ozj ti perdi inoperosa.
Il popolo in tumulto

Contro te grida, e contro me furente
Il mio capo minaccia, se in brev'ora
Dalla Città non parti, o non t'arrendi.
Ermeng. Non avrian forza gl'impeti nemici
Senza i tumulti cittadini. Ah questi
Opra son di Gisilde.

Io arrendermi, o partir? Ah Guido, come...

Guid. Così è, deh ti risolvi,
Ne lusingarti di più fausto evento,
Che all'eccidio commun quest'è il momento.

Ermeng. Dell'eccidio commun trattasi dunque?
Ceder

Ceder al mio destin eccomi pronta.

Reggia adorata, addio.

In poter d'un Tiran convien lasciarti.

Quest'è l'ultimo pianto,

Ch'or versa sovra te la tua Regina. *Fing. piang.*

Guid. (Lagrime su quel volto?)

Ah qual pietà al mio cuor!) *da se*

Lamb. (Chi vide mai

Sù più vago sembiante un più bel pianto?) *da se*

Ermeng. Prence, dimmi, Ermengarda

L'oppressa tua Regina ancor potria

Dalla tua se ottenere l'estrema prova?

Guid. Vuoi il mio sangue? lo prendi.....

Ermeng. Nò, a migliore

Sorte serbalo pur. Pria, ch'io men parta

Vuò a Ridolfo parlar. Frattanto io cerco

Che per pochi momenti

Le popolari disperate grida

A sospender per me tutto t'adopri.

Lamberto, al Rè ti porta, e cauto il luogo

Con gl'ostaggi a vicenda

All'uso militar fra noi concerta.

(Già vedesti il mio cuor. M'intendi; vanne.)

Lamb. Sò ciò che debbo oprar, e di gran lunga
Oltre ciò, che tu sperì ancor avrai.

(Basta. Poi ti ramenta

Labbro Real non suol mentir giammai.) *da se*

Anima il cuor all'opra

Della mercè la speme

Perigli ei più non teme

Ardito, e forte.

Vano al destrier s'adopra

il fren, se al premio è in corso.

Fermarlo non può il morso,

E non la morte.

Anima &c.

B SCE-

S C E N A III.

Ermengarda, Guido. (petto

Ermeng. **G**uido chi sa? Tall'or con torvo as-
Si mostra il Cielo, e pur sperar con-
Sotto nube di mal luce di bene. (viene
Ardir costanza, un di farem felici.

Guid. Eh perdona, m'avveggo;
Rendi troppo comuni
L' alte speranze, e le finezze assieme.

Ermeng. Qual sospetto t'assalle? Ah tal m'offendi?
Non ben conosci ancor qual fit il mio cuore.
Politica lo regge,
Ma non fa poi mancar a un vero amore.

Aprirti il sen vorrei
Per dimostrarti il cuor;
Ma nò, che sul mio amor
Un superbo farei
forse a miei danni.

Un giorno, sì, il vedrai;
All'or conoscerai
quanto t'inganni.

Aprirti &c.

S C E N A IV.

Guido, Gisilde.

Guid. **L**E sue vane querelle
A rinnovar qui l'importuna giugne.

Gisil. Alla Patria ribelle
Alla mia fe spergiuro,
Qual folle idea t'indusse
A voler fiero, ed empio
Della Città, dei Cittadin lo scempio?

Guid. Del nostro Re Adalberto
La fe dovuta al sangue.....

Gisil. Eh, di più tosto

I vez-

I vezzi, le lusinghe,
Che in femina Real han più di forza
A sovvertir un cuore,
Pur in ted' un Eroe
Han formato un ribelle, un Traditore.
Ma, nò, si vil non sei
Solo all'arti buggiarde in farti preda
Quando un più forte impegno
Non t'allettasse alla metà del Regno.

Guid. Credi qual più ti piace
Render a te ragion Guido non deve.

Gisil. Eh sleal, ben dovrai
Renderla a me, alla Patria.
Quando in poter qui s'attrovo Lambertò,
Perche non custodirlo, onde servisse
Di prezzo ad ottener libero il Padere?

Guid. Arbitro son io forse in ciò, che pende
Dal Sovrano voler? Eh dati pace.
Meco alla fine poi
Vane son le minaccie, e i sdegni tuoi.

S C E N A V.

Gisilde.

VAni sono i miei sdegni?
Superbo tu Vedrai quale s'affretta
Di tue colpe all'orror pari vendetta
In van ti svegli in petto
Affetto — di pietà,
Che tutto crudeltà
Ho il cuor — col traditor.
Offeso amor — vendetta
Aspetta — già da me,
E la tradita fe
Rigor — grida, e furor.

In &c.

A T T O
S C E N A VI.

*Luogo di Fabriche dirrocate fuor delle mura della
Città Reggio Padiglione preparato con due Sedili.*

Ridolfo solo.

CHE pretende Ermengarda? E qual lusinga
Figne sua mente a trattenermi l'ire?
O scender ella dee, o in questo giorno
Precipitar dal proffannato Trono.
O dasi, e questo sii
Perche a donna Real cortese un dono.

S C E N A VII.

Ermengarda, e detto.

Ermeng. **E**Cco, o prode Ridolfo,
Ved' Ermengarda; quella

Che oggetto de tuoi sdegni
Hai preso ad inseguir ingiusto, e fiero.
Ella, si, a te sen viene. Ora tu dimmi:
Come accoglierla vuoi, nemica, o amica?

Ridolf. Qual a me vieni; io tal te accolgo
Ermeng. Or dunque *sedono*

Non scortese il tuo cuore
All' amista, che in me vedrai, prepara.
Non dico gia all' amor; Questo ad un tempo
Dolce s' accese in noi,
Ma altro Imeneo lo volle estinto poi.

Ridol. Di nostra età più verde
Innocenti memorie!

Ermeng. E si gradite,
Ch' or che libera son, e ti rivveggo
Forse non ben estinta
Qualche favilla ancor parmi nel seno
Riaccender voglia il primo ardor, ma spento
Nel suo nascer già resta.
Che fra l'armi ei non trova il suo allimento.

Ridol.

Ridol. A ben più grave affar tacia per ora
Ciò, che di pace sol convien fra gl'Ozi.

Ermeng. Tacia, e per sempre, sì, Trascorse incanta
La mia sincerità, che nulla suole
Celar in se. Pure a miei danni ancora
La vuò tutta scuoprir, mal grado all'odio,
Con cui nemico atroce
Armi la destra ad empier il mio Regno
Di lutto con gl'incendj, e con le straggi,
A rapirmi Tiranno
Lo Scettro de miei figli
Paterna Eredità, che qual Tutrice
La mia mano fedel lo regge intanto.
Sì, inonta a tuttociò vuò, che tu scorga
Qual sii il mio cuor. Vedilo, e ingrato poi
Se ancor essermi vuoi; nò, non mi pento.
Sfortunata esser voglio,
Ma non vederti in braccio a un tradimento!

Ridol. Che favelli, io tradito,

Ermeng. Ascolta, e sappi
Che mentir io non sò. Tu il pie fra ceppi
Prigioniero già porti.
Da tuoi, da chi ti segue
Venduta è la tua vita,
E sol da me la tua salvezza pende.

Ridol. Come? quai sogni? O con qual arte vieni
Nel mio petto a reccar vani timori?

Ermeng. Stò a veder, sfortunata
Io farò forse tanto,
Che l'ambrosia de doni ad un ingrato
In veleno si cangi a propj danni.
Arte in me? Questo è dunque
L'uso, che fai d'un atto, di cui solo
E capace il mio cuor? Restane incauto.
A quel destin ti lascio,
Che non temi superbo,
Ma che misero avrai,

E l'infano tuo orgoglio all'or vedrai.

Ridol. Non giungano a tua offesa
I dubbj miei in una tal sorpresa.

Ingrato de tuoi avvisi
Non fia, nò, ch'io m'abusi.

Troncar saprò ben io
De Felloni l'insidie, e in questo punto...

Ermeng. Dove, dove ti porti?

A perdarti? è furore
Troppo cieco il pensar più alla vendetta
Che al periglio già certo, e già imminente

Ridol. Etal vicino, e certo è il mio periglio?

Misera spoglia dunque
D'un tradimento vil farà Ridolfo?
Eh non fia ver ch'io neghitoso attenda
Quì essequito a veder il tradimento.

Nò, nò; Timor sovverchio
Non mi raffreni a prevenirne il colpo
Vadafi....

Ermeng. Eh nò; t'arresta,
E lascia l'ire inopportune. Tempo
Egl'è d'altro consiglio.

Ridol. Oh Ciel nemico! oh mia proterva Sorte!

Ermeng. A torto tu condanni
La Sorte, il Ciel se ti si porge pronto
Il rifuggio sicuro alla salvezza.

Sperar nella tempesta
Altro scampo non dei
Che 'l porto, ch'io t'addito.
Saggio lo afferra dunque, e salvo sei.
Non più, Ridolfo, vieni
Ove il mio cuor t'invita.

Caro fra le mie braccia
Salvati, sì, Tal gloria a lor concedi.
Tra queste proverai

Più assai d'amor, che di timor qual credi

Ridol. Con le Corone, è vero,

Es-er-

Essercita Fortuna
La sua incostanza, e par si renda oggetto
Di sua invidia l'istesso,
Che fu co doni suoi il più diletto.
Pure fra dubbj involta
Versa la mente, e ancora
Tutta creder non sà questa rivolta.

Ermeng. Nò, non sii certa appieno
La congiura, dee forse
Star la vita d'un Re fra dubbj esposta?
Ma che? poss'io ingannar? Ti giuro in questo
Punto, in cui teco parlo,
Contro te si matura il tradimento.
Vuoi di più? lo vedrai. Tal sii il mio impegno.
Deh a che pensi? a che tardi? Ogni momento
Il tuo capo minaccia.

Di tue incertezze in braccio
Già ti lascio, o Ridolfo. In me non resta
Rimproveri all'amor, che tal mi spinse
A quel, ch'io non dovea. In fine lenti:
Nemico non ti temo; Ho quanto basta
Di cuor, d'arte, di forza a mia difesa.

Qui sei posto fra due:
O fra ceppi tradito, o meco al Soglio,
Ove sicuro ogni timor dissolvi.
Sei prudente, sei Re, pensa, e risolvi.

Fugge al mar il fiume ondofo,
Tale al Ciel così la fiamma,
E alla sfera, al suo riposo
Tutto aspira, e tende ogn'or.
Il tuo centro è questo seno,
Che per te tutto s'infiama.

Vieni, sì, fido — al tuo nido;
Pur vi pensi ingrato ancor?

Fugge &c.

S C E N A V I I I .

Ridolfo solo.

Nell'orrida procella
 De fluttuanti tuoi pensieri al fine,
 Ridolfo, che risolvi?
 „ Controme viddi l'odio
 „ Più d'un volta già de miei Vassalli,
 „ Ne giovano i supplicj ad atterrirli.
 „ Pur troppo a chiare prove
 „ Degl'Itali la fe veggo incostante;
 „ Quindi il timor ben giusto s'avvalora.
 „ Della Donna Real ai detti ancora
 „ E tu, mio cuor, che dici?
 „ Co tuoi palpiti io sento
 „ Accertarmi il periglio, e con rissate
 „ Compiacerti al suo amore,
 „ E da lui prender fiamme a un vasto ardore.
 Ah che al triplice assalto
 De spaventi, d'amor, e dolci inviti
 Della bella Ermengarda
 Fia contumace il dubbio,
 Che all'asillo sicuro il pie ritarda.
 Non più! Sott'altre spoglie, altrui celato
 Cauto nella Città, nella sua Reggia
 Solo m'intrudurò. Giacche esser debbo
 Preda del mio destin, cadasi almeno
 D'una nemica generosa in seno.

*Sorpreso alla procella**D'un Mar tutto in tempesta**Veder non sò altra stella**A darmi il porto**Al cuor, che si confonde**Fra tema si funesta**Da amor sol si diffonde**Il bel consorto!**Sorpreso &c.*

SCE-

S C E N A I X .

*Parco nella Reggia**Ermengarda, Guido, Ugone, ch' esce dall'altra parte.*

Ugon. **P**ur m'è concesso al fine
 Libero rivveder la mia Regina.

Guid. Ugon e qui?

Ermerg. Oh mia Sorte! Or si felice
 Esser comincio E chi pietoso mai

Me dall'affanno tolse

All'or, che dal tuo piede i ceppi sciolle?

Ugon. Opra fu di Lamberto

Togliermi dal rigor delle rittorte,

Ma più dall'imminente ingiusta morte.

Pur s'io cadea essangue

Non rendeami infelice

La gloria di versar per te il mio sangue.

Ermeng. Caro Ugon, quanto debbo alla tua fede!(Non sospettar s'io dico) *a p. a Guido*

Medita già il mio cuor pari mercede.

S C E N A X .

Guido, Ugone.

Ugon. **D**ella Donna Real in tali angustie
 Ammirabile è ben l'intrepid' alma!

Guid. Confondersi ne mali

Ad un alma Real troppo disdice.

Essa così non sà che s'ii timore

D'ogni grande periglio assai maggiore.

Ma del campo, mi narra,

Quali son gl'apparati, e quai i consigli?

Ugon. Di Ridolfo i Vassalli omai già stanchi

Dal rigor, da i disaggi

Instano ammutinati il lor riposo.

I nostri poi, che fino ad or ribelli

Seguiron le sue insegne,

D'Ermengarda a favor, de Regj Figli

B 5

Pene-

Penetrata al lor cuor pietà alla fine
 Scuoter vorriano del Tiranno il giogo;
 Ma il lor voler non basta,
 Cui de supplicj poi l'orror contrasta.
 Gisilde mia tua Sposa
 Che fa? del suo doiore
 Per me l' avrà frattanto
 Asciugato il tuo amor su gl'occhi il pianto.
Guid. Di Figlia il suo dolor era ben giusto
 Se colpevole poi non lo rendea
 L'audacia degl'oltraggi alla Regina.

S C E N A XI.

Ermengarda con Ridolfo fra ceppi, e detti.

Ermeng. **P** Rincipi, che ne dite, ora che adorna
 Son di sì bella preda?

Guid. Oh Ciel! travveggo?

Ugon. Frà catene Ridolfo?
 E come mai?...

Ermeng. Ben giusti
 Sono i vostri stupori. Or son Regina.

Ridol. Fra l'ingiuria de ferri
 Sleal così m'accogli?
 Quest'è il tuo amor? son queste le promesse?
 Oh me infelice! Oh folle! io son tradito;
 E questo è il tradimento
 Che mi giurasti contro me già teso.
 Forsennato Ridolfo! le tue glorie
 Vanno a finir così! Derrisa spoglia
 De femminili inganni....

Ermeng. Anzi fia questa
 La maggior di tue glorie.
 Sino ad or non oprasti
 Che da ingiusto Tiranno,
 Ne gloria può mercarsi d'opre indegne
 In usurpar l'altrui,
 In opprimer me stessa, e con le straggi

Di

Di fangue, e pianto sparger il mio Regno.
Ridol. Ma di tal tradimento
 Qual frutto puoi sperar sfinge superba?
 I miei sudditi forse
 Credi soffrir potranno
 Veder il loro Re si vilipeso?

Ermeng. Sì, sì, vengano pure
 I tuoi Popoli armati. A me sol basta
 Averti in mio poter Olà, frattanto
 Nella più interna ben munita parte
 Di questa Reggia sii condotto. Vanne;
 Della tua infanzia ivi il dolor affina,
 Ma pur non obliar, ch'io son Regina.

Ridol. Spergiura, adempi pure
 Ciò, che addita l'impegno
 Dell'arte più politica, e crudele.
 Sì, il tuo gran fasto, e'l tuo rigor ostenta;
 Ma tu pur, ch'io son Re cauta ramenta.
 Perche mirai quel volto
 Perche ascoltai quel labro
 Riccordati, ch'io son fra tue rittorte.
 Simile cuor accolto
 In Reggio sen disdice
 Ne lice—dalle frodi aver sua sorte. Per. &c.

S C E N A XII.

Ermengarda, Guido, Ugone.

Guid. **L** 'Inaspettato sì felice evento
 Di stupor tal sorprende i sensi miei,
 Che l'testimon degl'occhi
 S'io non avessi appena il crederei.
 Sul mesto cuor de Cittadini affitti
 A spander quella gioja,
 Che già nel mio tutta non cape, io volo.
 (E se in te amor non mente,
 Or la grandezza mia veggo presente) *ap. ad Er.*

Ugon. Mieta pure gl'Allori

B 6

e parte
Libe.

Libera Italia a coronarti il crine,
 E sopra Bronzi, e Marmi
 Imprimasi la gloria
 Del tuo gran nome all'immortal memoria.
Ermeng. Opra è questa del Ciel, che all'or che
 A un Re toglier il seggio (vuole
 Gli toglie il senno, e fa che nel suo petto
 Perche ingannato resti
 Abbi luogo una Larva, un van sospetto.
 Debol foglia, che all'aura si scuote
 Recca orror alla timida Lepre
 Rea di Straggi dell'Erbe, de fiori.
 Non per anco lo stral la percuote
 Ch'ella è preda de giusti timori. Debol &c.

S C E N A XIII.

Gisilde, Ugone.

Gisil. **A** Mato genitor, smanie di morte (glio.
 Oppressero il mio cuor nel tuo peri-
 Pur ti rivveggo, e al giubilo improvviso
 Ho troppo angusto il sen. Ah quante volte
 Ti pianfi estinto!

Ugon. Figlia

Libero io son, e da imminente morte
 A Fortuna maggior oggi rinasco.

Gisil. Voglialo il Ciel, ma intanto
 La sventurata io son.

Ugon. Tal non dovea

Farti un dolor, che ad insultar ardito
 Sin la Regina...

Gisil. E che? Guido sleale

Il tuo nemico più spietato, il mio
 Spergiuro traditor, che pien di fasto
 Rivolto ha i suoi pensieri al cieco abbaglio,
 D'una folle speranza
 D'esser Sposo a Ermengarda, e seco in Trono,
 E questa la sciaatura, in cui io sono.

Ugon. Che sento? E quale dimmi

Del-

Della mal nata idea tieni certezza,
Gisil. Lo sprezzo contro me, la non curanza
 Della tua vita nel fatal cimento,
 L'affettata frequenza,
 I segreti consigli
 Con la Regina, cui non manca l'arte
 De lusinghieri incanti
 Prove sono bastanti.

Ugon. Ch'ei mi manchi di fe, ch'ei tradir voglia
 L'impegno alle tue nozze,
 Sospettar ben si può, ma non temersi.
 Nò, nò, Figlia, t'accheta.
 Al tuo timor s'oppono
 L'aver per genitor il Prence Ugone.

Effer può, che questo sia

Un timor — di gelosia

Nell'amor — che 'l cuor t'affanna.

Ma s'è frode, ben avrai

La vendetta, e già vedrai

Che a tradirti egli s'inganna. Effer &c.

S C E N A XIV.

Gisilde sola.

Chedici, o cuor, se rittornasse Guido
 Pentito, che faresti?

Giusto è ver ti risenti all'alta offesa.

Ma pur? Ah sì, t'intendo.

Tu mi vuoi dir: Tallora

Ad alma generosa

Son fomenti d'amor le offese ancora;

Percuote il Pastorello

Con man troppo scorretta

La bianca sua Agnelletta

Ed essa offesa già non s'adolora.

Finge fuggirla ingrato,

S'asconde in altro prato,

E pur vi e più fedel lo segue ogn'ora.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O

Gabineto Reale con Sedili.

S C E N A I.

Ermengarda Lamberto.

Lamb. **F**ortunata Regina
Or sì che l'opra mia questa Corona
Ben ferma stabili sul tuo bel crine.

Gli capi dell'Esercito nemico
Nota già del lor Re la prigionia
Volto han l'animo, e l'armi
A tuo prò, e fra momenti
Ogn' un verrà a giurarti su la destra
Con omaggi la fede a Reggi Figli.

Ermeng. Qual' alto premio mai
Sperar dee sì gran merito?

Lamb. Nulla men che 'l tuo amor.

Ermeng. Sì, lo vedrai.

S C E N A II.

Ridolfo fra ceppi Guido, Ugone, e detti.

Ridol. **Q**UI' tu pur, o Fellon, a goder forse
Di mie catene, in vece

D'armarti fido a vendicar l'inganno? *cont. Lamb.*

Lamb. Serbati fede al Re non a un Tiranno.

*Ermeng.**Ermeng.* De contrasti non è tempo. Sedete.*ogn' un sede.*

Non esclude Virtù sesso giammai,
Che una Pallade invitta
Nasce tallor ad arrossir gl' Eroi,
Ond'è, che non isdegna
La Corona posar sopra ogni fronte
Ove senno la regga in custodirla.
A rippormi sul Trono
Sola ebbi cuor, quindi bastante ancora
Mente, e consiglio avrei sola a goderlo.
Pure vuole Politica, ch'io scelga *(sto,*
Meco un compagno al Regno, e il punto è que-
In cui per la gran scelta a voi m' appresto.

Ugon. Questi de tuoi Vassalli
Sono i voti communi, e così chiede
In te degl'anni il fiore,
Che ben può ancor donar frutti d'amore

Guid. (E tali le speranze
Che alimentano il cuor di chi cottanto *a p.*
Oprò per te.)

Lamb. (Gia in dubbio
Esser non ponno mai le tue promesse.) *a p.*

Ermeng. Dover dunque mi chiede
Fra questi Eroi di merito ugual la scelta.
Vedi grand'atto, e se per te, o Ridolfo,
Esser sò generosa! Io vuò, che questa
Sol penda dal tuo voto.

Sì, su l'Italo soglio
Chi sii di tuo piacer! io quello voglio.

Ridol. Ancor questo di più? de tanti oltraggi
E' capace il tuo cuor?

Ermeng. Ben non intendi
Insoliti nel tuo gl'atti di stima.
Se d'esser Re con la Corona in soglio
Più non t'è dato, pure
In dar altrui la dignità sublime

Esser

Esserciti l' eccelso
 Grado Real, anzi così divieni
 Benefico a quel Regno
 Ove già fosti usurpator indegno.

Ridol. Far tuo piacer m' avveggo
 Tentarmia una viltà. Benche si oppresso,
 Creder non si può mai
 Che sii de torti miei ministro io stesso.
 E voi, fellaoni, dite,
 Audaci di sperarlo ofate forse?

Ermeng. Non più, da te l' attendo,
 E a quel, che tu m' additi,
 Qui di sposa la man pronta già stendo.

Ridol. Oh Dio! possibil fia
 Che in vedermi infelice
 Oggetto de tuoi inganni
 Non ti forga un rossor, o al cuor ti scenda
 Giusto un rimorso? Ingrata, alla per fine
 Qualche pietà pur devi a quell' amore,
 Che cieco mi condusse nel tuo seno
 Ad affidar i miei vani timori.

Nò, Ermengarda, non deve.
 Tradirmi la tua fe senza un' oltraggio
 Pur contro te già troppo ingiurioso.

Mia è quella destra, ed io son il tuo sposo.

Ermeng. Tu mio Sposo? Eh perdona.
 Ho d' uopo d' un che saggio, e non Tiranno
 Meco regga, ne folle
 Si lasci poi rapir di man lo scettro.
 Ciò da te può sperarsi?
 Puoi dir forse, ch' hai cuor al grand' impegno
 Se all' arti d' una Donna
 Vile perdesti il tuo con questo Regno?

Ridol. Sleal non istancarti
 In dileggiarmi, nò. Su via satolla
 Ogni tua brama più crudel. Che resta
 Di più per tormentarmi?

Ermeng.

Ermeng. Molto ancora
 Resta a punir un folle, ed un superbo,
 Brami saperlo? Ascolta. A tuo mal grado
 Da te voglio lo Sposo,
 E Spettator tu stesso, anzi ministro
 Dei servira mie nozze,
 La Clamide portar, e la Corona
 Al nuvo Re, far indi genuflesso
 Stabile poggio alla salita in Trono.
 E ciò, che debbo poi
 Per ultima tua sorte
 Giusti lo dite voi. *ri rivolta a Guid. Ug e a L.*

Guid. }
Ugon. } Devi la morte.

Lamb. } *Ridol. levatosi da sed.*

Ridol. Ah indegni! ah tu spietata! Si s' affrettò.
 La mia stragge crudel. Ah che più tardi?

Squarciami pur il petto,
 Strapami, sì, quel cuore,
 Che prestò all' arti tue e fede, e amore.
 Giusta, e fiera il punisci.

Ma negl' estremi palpiti udirai,
 Ch' ei vorrà dirti, ad onta mia costante,
 Nelle tue mani, ingrata,
 Tradito io son, e pur ti moro amante.

Morirò — ma spetro squalido
 Sì verrò — crudel attendimi
 L' alma perfida ad agitarti,
 Pur mi senti: Se una lagrima
 spargerai — su le mie ceneri
 Pace avrai — vuo perdonarti.

Morirò &c.

SCE.

S C E N A III.

Ermengarda, Ugon, Guido, Lamberto.

Lamb. **R** Egina, io non attendo
 Che da te sola il mio destin Ramenta
 Quanto oprai a tuo favor, e ciò, che poi
 Deluso far potrei a danni tuoi.
 Sa fornir — l' Ape il liquore
 da quel fiore — che lambì,
 Ma da ingrata — man sdegnata
 Sa vibrar — anco il velen.
 Tal ministra è di dolore
 Quella stessa, che l' umore
 Per dar vita avea nel sen.

Sa &c.

S C E N A IV.

Ermengarda, Guido, Ugone.

Ermeng. **V** Edi il superbo, che pretende ardito
 Ragion sopra il mio cuor con le
 Folle ei fa pur s' io temo. (minaccie.)
 Eh in vano ei si lusinga
 Che a questo sen ho scelto già lo Sposo.
Guid. (E quello io son) *ap. ad Ermeng.*
Ermeng. (Molto sperar ti lice) *a p. a Guido.*
Ugon Il mio natal, il merto) *a p. a Ermeng.*
Ermeng. (Questo sguardo per te molto predice)
ap. ad Ugon.
 Molti fiori — d'ardore mancando
 Stan gl' umori — sospirando
 Dagl' albori — di placida Aurora.
 Ma Ruggiada — Se a un sol fia che cada
 Si

Si ristora — egli solo, ed è forza
 Che un languisca, e l' altro, che muora
 Molti &c.

S C E N A V.

Guido, Ugone.

Guid. **D** Ella mia Stella il fausto lume io seguo
in atto di seguir Ermeng.
Ugon. Prence, giacche in quest' oggi
 Pietoso il Ciel dona il comun riposo,
 Celebrar tanto giubilo ben puoi
 Col porger a mia figlia
 Quella che devi già destra di sposo
Guid. A tempo piu opportuno
 Favellerem di ciò.
Ugon. Come?
Guid. Non anco
 S' attrovano in tal calma i miei pensieri
 Onde volgerli possa a molli affetti.
Guid. O pur volti già sono
 A ideate grandezze,
 E dall' alto, su cui poggiano arditi
 Perdono poi di vista
 La data fede, e sembra senza orrore
 L' infamia di spergiuro, e traditore.
Guid. Giacche il vuoi, non m' ascondo.
 Su l' altezza del foglio, sì, comincia
 A rispettarmi tuo Sovran
Ugon. Ma pria
 Che tu v' ascenda, e a me manchi d' impegno,
 Sosterà quest' aciar, che ne sei indegno.
Guid. Tanto coraggio ostenti?
 In mal punto vedrai, che audace menti.
*Segue fra loro duello, ed essendo Guido vicino ad
 esser separato da Ugone sopravvien Gisilde,
 che si frappone a difesa di Guido.*

SCE-

S C E N A VI.

*Gisilde, e detti.**Gisil.* **A** Rresta, o Padre il fiero colpo.*Ugon.* Incauta

Mi togliesti di pugno una vendetta,
 Che al tuo amor, al mio Onor fiera s'aspetta.

Guid. D'impunità fastoso

Non andrà tanto oltraggio,
 Di cui dee risentirsi anco Ermengarda.

Gisil. Dame, o sleal, impara

Che sii virtù in illustre cuor. Offesa
 Dovea con lieto ciglio

Mirar, non arrestar già steso il colpo

Di tua vita a troncar lo stame, e pure

L'alma mia nol soffrì fedele ancora.

Guid. Erami grave, è vero,

Cader per man d'Ugone,

Ma tal funesta, e sì fatal sciagura

Dallo spiacer almen tolto m'avria

Di doverti la vita.

Questa perche tuo dono

Quasi direi, che non m'è più gradita.

Io vuo, che tu sia

Con me tutta sdegno;

Non può l'alma mia

Placarsi con te.

Avrei vile il cuore

Sè d'ira all'impegno

Parlasse d'amore

Serbasse la fe.

Io &c.

S C E.

S C E N A VII.

*Gisilde sola.***A** Nima ingrata, a tanto
 In te l'odio s'avvanza?

Povero amor tradito,

Or sì ch'è disperata ogni speranza.

Uscite dal mio sen traditi Amori

Ne vi sovenga più d'un infedele

Ribelli voi sareste, e traditori

All'offeso mio cuor da quel crudele,

Uscite &c.

S C E N A VIII.

*Orrida Stanza formata ad arte.**Ridolfo fra ceppi, avvinto ad un sasso sopra cui sede.*

F R A' l'inguiria d'un carcere, e fra l'onta
 Di pesanti catene, avvinto a un sasso
 Qual reo il più vil, che adun infame scure
 Tratto sii dal più enorme de delitti,
 Beffa dell'universo
 Deriso de nemici, in odio a miei,
 Infelice Ridolfo,
 Queste son le tue glorie, i tuoi trofei?
 Non da un incerto Marte,
 Ma da femmina imbelle
 Spoglia io cader d'un finto amor all'arte?
 Ah donna, ah tradimento! Ah mio destino!
 Ma nò con più ragion, ah incauto, ah folle
 Io debbo dir, che fui in abbandonarmi
 Ad occhi chiusi in braccio della frode.
 Non si condanni dunque
 Che l'mio facile cuor, e siagli pena

Non

Non dolersi ne men, anzi da forte
Con regal ciglio anche incontrar la morte.

S C E N A IX.

Ermengarda, e d.

Ermeng. Qual forse tu non credi
Qui, o Ridolfo, mi vedi

Per dar termine omai a tue miserie.

Ridol. Quallor io ti rivveggo anzi rinovi
Le mie miserie, e nell'istante, in cui
Io vuo afferrarmi alla costanza, vieni
A portarmi nel cuor nuovi tumulti.

Ermeng. Tutto insta, e plaude oga' uno

Alla tua morte, e questa

Già per giusta s'appella

De tuoi delitti in pena,

In vittima dovuta a mia Corona,

E in sacrificio a tante enormi offese.

Là terre desolate,

Qui Tempj inceneri,

Stupri, straggi, rovine, incendj, e morti

Con voci di spavento

Di lor vendetta attendono il momento.

Devi dunque morir, tanto mi chiede

Politica, Ragion, Giustizia, Zelo

Di me stessa, de Figli,

E i tuoi istanti di vita

Sono al mio Regno, e a me tanti perigli.

Ridol. Con intrepida fronte

Ben posso udir il mio fatal decreto,

Ma pronunciarlo tu come puoi mai

senza sentirne orror, anzi con ciglio

Si sereno, e tranquillo?

Ah Ermengarda, Ermengarda,

Terribile la morte

Mi

Mi giugne solo in quanto mi derriva
Troppo indegna di te da una vil frode.

Ermeng. Sovra il tronco tuo busto

Esser può forse, che mi scenda in seno,

Gia paghi i miei furori,

Qualche fiacca pietà; ma intanto mori.

La fatal pompa, olà pronta s'appresti.

Sarà questa mia destra

La condegna ministra, e qual non pensi,

Io sò al grado Real quanto conviensi.

ad un cenno d'Ermengarda

Cangiasi l'orrida stanza in luogo magnifico

e il Sasso in Trono.

SCENA ULTIMA.

*Gisilde, Guido, Ugone, Lamberto, Li due
Figli, e detti.*

Ridol. Celi, che fia?

Ermeng. Ridolfo,

Regina io son, e il grado mio non soffre

La viltà di tradir la Regal fede.

Son Ermengarda, e in seno

Ho un alma generosa, che ha in costume

De miei nemici trionfar co doni.

Farti gustar io volli

De ceppi il peso, ed il terror di morte,

Onde tu provi a qual misero fine

Strascinato t'avea la Tirannia.

Vita ti rendo, e libertà; che puoi

Da me sperar di più? Pure m'attendi,

Tutto non vedi il mio gran cuore ancora.

La destra, che ti stendo,

Al mio Talamo, al Soglio,

Ti dice, che mio Sposo, e Re ti voglio.

Ma de miei Figli su la man pria devi

Giu-

Giurar d'esser custode

Fedel del lor Diadema.

Sii giusto Re, sii lor Padre amoroso ;

Mostra cuor grato al mio si generoso

Ugon. Che intendo mai ?

Gisild. Che sento ?

Guid. Mie speranze deluse !

Lamb. Ah! strano evento !

Ridol. Sul mio volto, o Regina ,

L'alta confusion, che mi sorprende

Leggi, e perdona in un se prima d'ora

In te non ravvisai un grand'Eroe .

Dovuti all'ingiustizia de miei sdegni

Mi sciogli il pie da ceppi , e un doppio laccio

Tu mi porti nel cuor co doni tuoi .

Cara Ermengarda, mia Regina, e Sposa ,

Se nemico ti fui

Or non corra un momento ,

In cui tu non ottenga

Con usura d'amor un pentimento .

Ermeng. Principi ecco il Re vostro

Quello, che al fin destina

Su l'Italia a regnar la sua Regina .

Porgi, o Guido, la destra

A Gisilde tua Sposa

Guid. Abbraccio il mio destin

Gisil. Riedo amorosa .

Ermeng. Andianne lieti al Trono *salg. in Trono.*

Ridol. Giorno si fortunato

Segni con bianca pietra eterno il Fato .

Coro. Dall'Aurora una stilla non cada

Di fresca Ruggiada

Che una Perla non formi al tuo crine .

Se non fausto non spunti Astro in Cielo ;

Fecondo lo Stelo

Sii de fiori, ma ogn'or senza spine .

Dall' &c.

Fine della Dramma.